

Una comunità che non accetta ricatti

Quando ci si trova di fronte ad una chiesa che ha bisogno di un profondo restauro, il primo problema da affrontare è il finanziamento. In genere è troppo oneroso per essere sostenuto dalla comunità locale. E allora, a chi si può rivolgere la richiesta?

Ad una piccola parrocchia del Sud Italia è arrivata la pronta e — forse troppo — sollevante risposta dell'amministrazione locale: «Non vi preoccupate; saremo noi a pensarci».

I lavori iniziano, ed è già qualcosa. Ma quando finiranno? Intanto il tempo passa e la chiesa rimane per vari mesi scoperchiata prima che si ricostruisca il nuovo tetto. E nel frattempo? Si scatena un temporale che pregiudica l'interno compromettendo fra l'altro il pregiato pulpito del '700.

A qualcuno viene subito l'idea di chiedere altri finanziamenti per restaurare l'interno, e certo si sarebbero ottenuti, ma a quale costo e con quali imprevisti?

A questo punto un imprevisto avviene per davvero, ma di altro tipo. Il consiglio amministrativo della parrocchia, decide unanimemente di operare una scelta diversa: di smettere cioè quel gioco di facili finanziamenti, sul quale troppi avevano lucrato, e di fidarsi... di Dio e della collaborazione dei parrocchiani.

Il preventivo è di 70 milioni. In cassa ce ne sono dieci. Come prima cosa c'è da interessare la Soprintendenza ai beni culturali. Di seguito si invita il soprintendente architetto, come professionista, per fare un sopralluogo. La sua risposta sorprende: «Qui — egli dice — tanti vengono per chiedere contributi rilevanti per lavori inconsistenti. Voi siete i primi a voler fa-

re un intervento di restauro davvero valido con le sole vostre forze». Si trattava, infatti, di riportare archi, colonne e capitelli in pietra bianca, alla condizione originale del 1700. «Consideratemi a vostra disposizione — conclude l'architetto — e senza compenso alcuno. Io sono abbondantemente retribuito dalla Regione». E questo nel Sud, dove i casi di corruzione e di mafia — si dice — sono all'ordine del giorno!

Il soprintendente viene, progetta e orienta i lavori, affidandoli ad una ditta seria e qualificata. Coinvolge poi un altro architetto per seguire i lavori secondo le sue indicazioni e per progettare la richiesta di un contributo all'Assessorato per i beni culturali garantendo il rimborso del 50% previsto per gli enti che intervengono in proprio nel restauro di beni d'interesse culturale e ambientale.

Ancora più gratificante, però, la risposta dei parrocchiani con i loro contributi spontanei. A lavori ultimati, questi risultano di oltre 26 milioni e tutti volutamente anonimi. «Fra le tante lettere anonime — osserva scherzando, il parroco — che i preti da queste parti ricevono, questa volta ce ne sono state molte di gradite».

Ricorre fra l'altro, durante il periodo del restauro la celebrazione della festa patronale. In tale occasione la comunità parrocchiale decide di ridurre della metà la consueta somma di 12 milioni annualmente stanziata e raccolta per i festeggiamenti, rinunciando a orchestre, luminarie e abbondanti fuochi d'artificio, per impiegarla nell'altra opera ben più consistente. Consistente per davvero, ci sembra, e non solo materialmente, ma come risposta autentica, evangelica, ad un'inveterata piaga sociale. C.T.